

ALBERTO CRESPI

**NON SI PUÒ NEGARE CHE QUALCOSA STIA SUCCE-
DENDO, NEGLI STATI UNITI D'AMERICA. L'INIZIO DEL
SECONDO MANDATO PRESIDENZIALE DI BARACK
OBAMA È STATO ANCHE UN GESTO DI LIBERAZIONE,
QUASI DI SOLLIEVO.** Liberatosi dall'incubo della
rielezione - che perseguita ogni presidente Usa
nei suoi primi 4 anni di governo - il primo in-
quino afro-americano della Casa Bianca ha lancia-
to un segnale forte al suo paese e al mondo. Un
lungo cammino si è compiuto, e Obama ha volu-
to rievocare il primo passo di questo percorso
citando Thomas Jefferson e la dichiarazione
d'indipendenza, la famosa frase «all men are
created equal», tutti gli uomini sono creati
uguali.

Terzo presidente degli Usa (dal 1801 al 1809)
dopo Washington e Adams, Jefferson era un
ricchissimo proprietario terriero della Virgi-
nia. Aveva molti schiavi alle sue dipendenze...
ma era contro la schiavitù, e una sua schiava fu
anche la sua compagna per molti anni, dopo
che rimase vedovo della prima moglie. Quando
un afro-americano cita Jefferson, cita tutto il
passato della propria gente - un passato di vio-
lenza, di sofferenza, di paternalismo e di riscat-
to.

Non è certo casuale che in coincidenza con il
secondo mandato di Obama arrivino nei cine-
ma due film imperniati sulla schiavitù: *Django
Unchained* di Quentin Tarantino, di cui abbiamo
parlato una settimana fa - e *Lincoln* di Steven
Spielberg, che esce oggi. I film sono stati ovvia-
mente girati nel corso del 2012, e pensati ancor
prima, ma è lecito affermare che solo l'atmosfe-
ra politica e culturale (i colti direbbero lo *Zeit-
geist*, lo spirito del tempo) dell'epoca di Obama
li poteva «provocare».

Due bianchi ragionano sulla tragedia vissuta
in America dai neri. E non sono due bianchi
qualsiasi. Tarantino è un italo-americano con
sangue cherokee. Spielberg è ebreo. Abbiamo
citato altri popoli che hanno vissuto tempi gra-
mi, in America e altrove. Abbiamo evocato tre
olocausti, perché non c'è altra parola per defini-
re il destino degli africani deportati e dei nativi
americani sterminati. Questa è gente che sa di
cosa parla, anche se a prima vista sia Spielberg
che Tarantino possono sembrare due mattac-
chioni che fanno cinema da popcorn.

La schiavitù entra di sguincio anche in un
terzo film attualmente sugli schermi, *Cloud
Atlas* dei fratelli Wachowski (che ovviamente so-
no di origine polacca, ma ora non esageriamo).
Una delle sei storie che si incrociano nel film
riguarda la «scoperta» degli orrori della schiavi-
tù da parte di un giovane idealista americano
dell'Ottocento. Il tema c'è, scorre sotto la pelle
di Hollywood, e non potrebbe essere altrimenti.
Spike Lee si è molto arrabbiato con Taranti-
no per l'uso della parola «negro» in *Django*. La
parola è altrettanto usata in *Lincoln*, ma davanti
a Spielberg - e al suo potere - Spike ha abbozza-
to. Il più importante regista afro-americano di
Hollywood ha perso un'ottima occasione per
star zitto, come quando stuzzicò Clint East-
wood perché nel suo film su Iwo-Jima non
c'erano soldati neri. Fin troppo facile la replica
di Clint: a Iwo-Jima di neri non ce n'erano per-
ché l'esercito Usa era ancora segregato, nessu-
no più di Lee dovrebbe saperlo. Non usare le
parole «negro» e «nigger» in film ambientati
prima o durante la guerra di Secessione sareb-
be come girare un film sulla caduta dell'Impero
romano e premurarsi di non far dire a nessun
personaggio la parola «barbaro»: magari «stra-
nieri diversamente colti», andrebbe meglio? La
correttezza politica, si sa, è una malattia morta-
le ma Tarantino e Spielberg sono riusciti ad evi-
tarla. Sì, anche Spielberg, e questa è una noti-
zia.

È uno strano film, *Lincoln*. Sorprendente-
mente noioso, per essere di Spielberg: ma si sa
che di fronte a certi temi - ricordiamo *Il colore
viola*, *Amistad* e naturalmente *Schindler's List* - Steven
sfodera il cipiglio. Non è una biografia di
Abraham Lincoln, ma la ricostruzione di un
singolo episodio molto importante del suo manda-
to presidenziale. Siamo nel 1865, la guerra
contro il Sud sta per finire e Lincoln si sta bat-
tendo per far passare al Congresso lo storico emenda-
mento alla Costituzione per metter fuori legge
la schiavitù. È una corsa contro il tempo: se la
guerra finisce, gli stati del Sud rientrerebbero
nel Congresso e non farebbero passare la leg-
ge. Di più: la maggioranza è risicata, i democra-
tici sono fieramente contrari (sempre bene ri-
cordare che i due partiti, allora, erano su posi-
zioni praticamente speculari a quelle di oggi).
Di fronte a una resa del Sud, l'urgenza del prov-
vedimento verrebbe a cadere. E il Sud sta per
arrendersi. Il film, a questo punto, racconta la
caccia ai voti (bisogna convincere i democratici
uno per uno) e la cinica bugia di Lincoln, che
sta per accogliere una delegazione del Sud con
la richiesta di resa ma tiene la notizia segreta
(in assenza di tv e di internet, era possibile).

Il vero tema del film è il funzionamento della

Radici Nere

Da «Lincoln» a «Django» l'America di Obama fa i conti con la schiavitù



Esce oggi il film di Spielberg tutto dedicato all'impresa più importante del mitico presidente staunitense: la ratifica del tredicesimo emendamento della Costituzione



Tom Hanks in un episodio di «Cloud Atlas»
Sotto Christoph Waltz e Jamie Foxx in «Django Unchained»



politica, e la massima machiavellica secondo la quale - semplificando assai - il fine giustifica i mezzi. Per far passare una legge nobile, Lincoln usa metodi ben poco nobili, e ancor oggi di moda in tutti gli emicicli del mondo. Il corteggiamento dei notabili democratici passa anche attraverso promesse politiche e convenienze economiche, come a dire che gli Scilipoti esistevano anche nell'America dell'Ottocento. Non è un caso che, alla cerimonia dei Golden Globes, *Lincoln* abbia ricevuto l'*endorsement* di un genio della diplomazia politica (un avvocato, guarda un po') come Bill Clinton. È anche la definitiva conferma di una paternità, quella del repubblicano Lincoln nei confronti dei democratici «arcobaleno» di oggi. Senza il sotterfugio del vecchio presidente, oggi Obama non sarebbe dov'è.

Il grande film su Lincoln rimane *Alba di gloria* di John Ford, dove Henry Fonda era meraviglioso nel ruolo del giovane avvocato/futuro presidente. Questo di Spielberg è un film interessante, lucido, inaspettato. Daniel Day-Lewis è bravo, come negarlo? Forse fin troppo. Il doppiaggio di Pierfrancesco Favino ne accentua eccessivamente il tono senile e dimesso (in generale l'italiano stride su un film simile, vedetelo se potete in originale).

GLI ALTRI FILM



FLIGHT

Regia di Robert Zemeckis

Con Denzel Washington, Don Cheadle, Kelly Reilly, John Goodman, Bruce Greenwood
Usa 2012 - Universal Pictures

Nonostante il titolo e la locandina, non è un disaster movie ad alta quota. È un quieto affondo sull'alcolismo, piaga americana di prima grandezza. In breve, il capitano del veicolo, dopo aver salvato tutti viene colto con tassi alcolici elevati nel sangue. d.z.



QUARTET

Regia di Dustin Hoffman

Con Maggie Smith, Albert Finney, Tom Courtenay, Billy Connolly

Gran Bretagna 2012 - Bim

Una casa di riposo per musicisti e cantanti, nella vecchia Inghilterra. Esordio alla regia di Dustin Hoffman che, non a caso, elegge un monumento all'arte della recitazione affidandosi al mestiere di alcuni grandi. d.z.